

Così si può combattere il lavoro povero

di **Cesare Damiano**

La crisi pandemica e la guerra di invasione della Russia nei confronti dell'Ucraina hanno fatto balzare in primo piano il tema del lavoro. Di recente, con la speculazione sulle materie prime e poi sulla loro carenza, si è innestata una spirale al rialzo. Un fenomeno che in queste dimensioni non conoscevamo più da moltissimi anni. Questa situazione colpisce in particolare il potere di acquisto dei lavoratori dipendenti, ma anche di quelli autonomi e delle pensioni. Come intervenire?

Le politiche dei sostegni una tantum attraverso i bonus di carattere emergenziale non funzionano più perché corrono il rischio di distribuire risorse a pioggia senza ottenere effetti duraturi di redistribuzione della ricchezza a vantaggio dei più deboli. Il governatore della Banca d'Italia, Ignazio Visco, ci ha messi in guardia al fine di evitare una rincorsa tra prezzi e salari. Se di questo si tratta e se non vogliamo abbandonare a loro stessi i soggetti - come lavoratori dipendenti, autonomi e pensionati - a più basso reddito, si renderà necessario mettere in cantiere una iniziativa che veda protagonisti governo e parti sociali, capace di incidere strutturalmente sulla distribuzione della ricchezza. Occorre, dunque, operare alcune scelte che si muovano contemporaneamente su piani diversi: un primo punto con il quale dovremo fare i conti è il tema del salario minimo,

reso più incalzante dalla recente decisione europea di emanare una direttiva su questa delicata materia. Noi riteniamo che adottare un criterio di salario minimo definito per legge, cosa che in Italia non esiste, possa rappresentare una scelta positiva. Da solo, però, questo strumento non può affrontare il tema dei bassi salari che caratterizza la situazione italiana, ma può intervenire al fine di superare la pratica largamente diffusa del dumping contrattuale e salariale, vale a dire dei cosiddetti “contratti pirata”. A questo proposito condividiamo la proposta del ministro Andrea Orlando che consiste nella scelta di compiere un primo passo: assumere per legge le tabelle salariali dei minimi contrattuali, paga base più contingenza, definiti dai singoli contratti di categoria. Si tratta di individuare i contratti cosiddetti leader o meglio ancora, i migliori contratti esistenti all’interno di ciascun settore produttivo. Un salario minimo per i lavoratori del tessile, per i lavoratori metalmeccanici, chimici, e così via, che tenga conto delle diverse situazioni contrattuali e delle diverse dinamiche produttive. Se esaminiamo la situazione attualmente esistente possiamo affermare che, escludendo i contratti pirata stipulati da organizzazioni inesistenti, la contrattazione non in dumping oscilla, come minimi contrattuali orari, dai 7 ai 9 euro orari. Esistono anche situazioni, soprattutto nel settore dei servizi, per alcune specifiche categorie, ad esempio le guardie giurate o i portieri di stabile, nelle quali ci sono contratti purtroppo sottovalutati anche sotto il profilo salariale: in questi casi si tratterebbe di fare una apposita valutazione per un loro miglioramento.

Poiché la Direttiva europea si propone innanzitutto di estendere e valorizzare la contrattazione, e considerato il fatto che l’Italia ha un tasso di copertura attraverso i contratti superiore all’80% dei la-

voratori, se vogliamo che salari e stipendi siano adeguati alla nuova situazione occorre intervenire ben al di là del salario minimo: su più piani: il primo passo consiste nel rinnovare i contratti in scadenza o scaduti; il secondo, nel rivedere la logica dell'indennità di vacanza contrattuale che, anziché diventare uno stimolo al rinnovo dei contratti, nella maggior parte dei casi è diventata, al contrario, una spinta al suo prolungamento perché la copertura salariale sostitutiva prevista è troppo bassa; il terzo, nel rivedere l'indice Ipca (indice dei prezzi al consumo armonizzato a livello europeo), perché attualmente è tarato su una inflazione al di sotto del 2%, quando oggi essa è al di sopra del 6%. Tra le cose da correggere c'è anche la mancata inclusione nel paniere dei beni dei prezzi relativi a gas e petrolio importati. Un quarto punto, strategico, è quello relativo alla diminuzione della distanza tra costo del lavoro e salario netto, quello che viene intascato dai lavoratori. Per semplicità diciamo che il salto è di uno a due: un datore di lavoro che eroga 100 euro al proprio dipendente vede il medesimo intascare soltanto 50. Siamo secondi in Europa soltanto dopo il Belgio per quanto riguarda le tasse sul lavoro. Qui si tratta di compiere un passo avanti in una direzione senza equivoci: uno sconto fiscale tutto a vantaggio del lavoratore. In questo modo il datore di lavoro spenderebbe quello che spendeva in precedenza, ma il lavoratore, grazie alla detassazione (di una parte dei contributi?), avrebbe un miglioramento strutturale del salario in busta paga. Questo eviterebbe di accollare solo ai datori di lavoro l'intero costo dell'adeguamento agli attuali tassi di inflazione, chiedendo loro di rinnovare i contratti scaduti.

Non dimentichiamo, inoltre, il lavoro autonomo per il quale va previsto un pavimento di diritti analogo a quelli del lavoro dipen-

dente per quanto riguarda le questioni fondamentali di tutela - malattia, infortunio, maternità e così via - e un intervento conclusivo sul tema, da sempre pendente, dell'equo compenso, con un richiamo all'articolo 36 della Costituzione. Per i pensionati una misura strutturale che aiuterebbe il loro potere d'acquisto, soprattutto per chi ha assegni pensionistici medio bassi, consisterebbe nel migliorare ulteriormente la 14esima mensilità attualmente erogata nel mese di luglio sotto forma di una tantum, portandola dall'attuale tetto di mille euro lordi mensili di assegno pensionistico a 1.500 euro. Insomma, stiamo parlando di misure, a nostro avviso non più rinviabili, che rappresenterebbero importante elemento di tutela per i lavoratori e i pensionati a più basso reddito in questa fase di difficoltà economica.

L'autore: Cesare Damiano, già sindacalista e parlamentare in tre legislature, è stato ministro del Lavoro durante il secondo governo Prodi (2006- 2008) ed è presidente dell'associazione Lavoro & Welfare